

# Una nuova area sacra sul Piano del Tamburino, Himera. Contesti e dinamiche rituali

Marcella Boglione

Frequentata per un periodo di 240 anni (648–409 a. C.),<sup>1</sup> la colonia greca di Himera si caratterizza non solo per la sua breve vita, ma anche per la particolare localizzazione geografica sul versante settentrionale della Sicilia, a stretto contatto con l'ambiente sicano e a pochi chilometri dalla componente fenicio – cartaginese rappresentata da Palermo e Solunto.<sup>2</sup> Descritta da Tucidide (VII, 58, 2) come la sola *polis* affacciata sul Mar Tirreno, Himera si colloca in un'area particolarmente favorevole per lo sviluppo di una colonia greca, al centro di un ampio golfo racchiuso tra i due promontori di Cefalù e Termini Imerese e nei pressi della foce del Fiume Imera Settentrionale o Fiume Grande, importante via di comunicazione con la Sicilia centrale.

La prima identificazione del sito della città si deve a Tommaso Fazello<sup>3</sup> nel XVI secolo, ma solo tra il 1928 e il 1929, Pirro Marconi diede inizio alle esplorazioni archeologiche nell'area del Tempio della Vittoria, demolendo un casale, sorto intorno a una torre cinquecentesca.<sup>4</sup> Uno scavo sistematico, tuttavia, è stato condotto soltanto a partire dal 1963 grazie all'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, concentrate nell'abitato della città alta e nel santuario di *Athena*.<sup>5</sup>

In questo contesto si inseriscono le ricerche condotte dall'*Institut für Archäologische Wissenschaften* dell'Università di Berna, concentrate, sin dal 2012, sul Piano del Tamburino (fig. 1), un'area della colonia fino a quel momento poco indagata.<sup>6</sup>

Durante le dieci campagne di scavo, sono state finora individuate due differenti aree sacre, site in due diverse zone del pianoro, denominate Area 11 e Area 12 (fig. 2). L'area 11 occupa un'area pianeggiante nella zona centro-orientale del pianoro a circa 90 m sul livello del mare, come il Piano di Imera, da cui è separato da un valloncetto. Quest'area ospita un edificio *astylos* compreso entro un muro di delimitazione rettangolare e un probabile altare intorno al quale si trova una zona ricca di attività votive.<sup>7</sup>

La seconda area, sulla quale si focalizza il presente testo, si trova a sud dell'Area 11 ed è caratterizzata da un vasto spazio ipetrale e dalla presenza, al momento, di due edifici, denominati Edificio Sud e Edificio Est (fig. 3).

Le indagini archeologiche svolte nell'Area 12 hanno portato alla luce la presenza di una settantina di azioni rituali e di deposito, che gettano nuova luce sulla natura del sacro e delle offerte votive a Himera.

Esaminando le dinamiche rituali del Piano del Tamburino (tenendo però conto delle evidenze provenienti dal Piano di Imera), si fa pressante la comprensione degli spazi dedicati al rito.<sup>8</sup> Il gesto di *depositare*, che giunge fino a noi attraverso ciò che riusciamo a leggere nel terreno, può apparire come il più semplice nella catena degli eventi per lo svolgimento di un rito, ma acquista invece valore se esaminato nelle sue varianti spaziali, per esempio di offerta presso un altare, in un deposito o in uno scarico. La situa-



Fig. 1: Foto satellitare di Himera.

zione di un oggetto nello *spazio* di un santuario fornisce elementi sul momento che ha condizionato la sua ultima posizione, determinandone così lo *status* che riconosciamo in lui al momento della scoperta.

Il rituale non è una categoria solitaria, è un insieme di attività che serve come funzione sociale di base per creare e mantenere la comunità.<sup>9</sup> Le attività rituali devono quindi essere analizzate nei loro diversi contesti archeologici, topografici e culturali. Una maggiore conoscenza delle attività rituali e delle azioni di deposizione rinvenute sul Piano del Tamburino ci porta direttamente al cuore della problematica dell'interpretazione delle tracce rituali e ci indirizza verso la comprensione del carattere e degli attributi delle divinità venerate, del loro culto, ma anche della stessa comunità utilizzatrice del santuario. Per questo motivo l'offerta, che sia oggetto singolo o contenuto di una deposizione, viene analizzata in correlazione con il suo contesto non solo pretta-

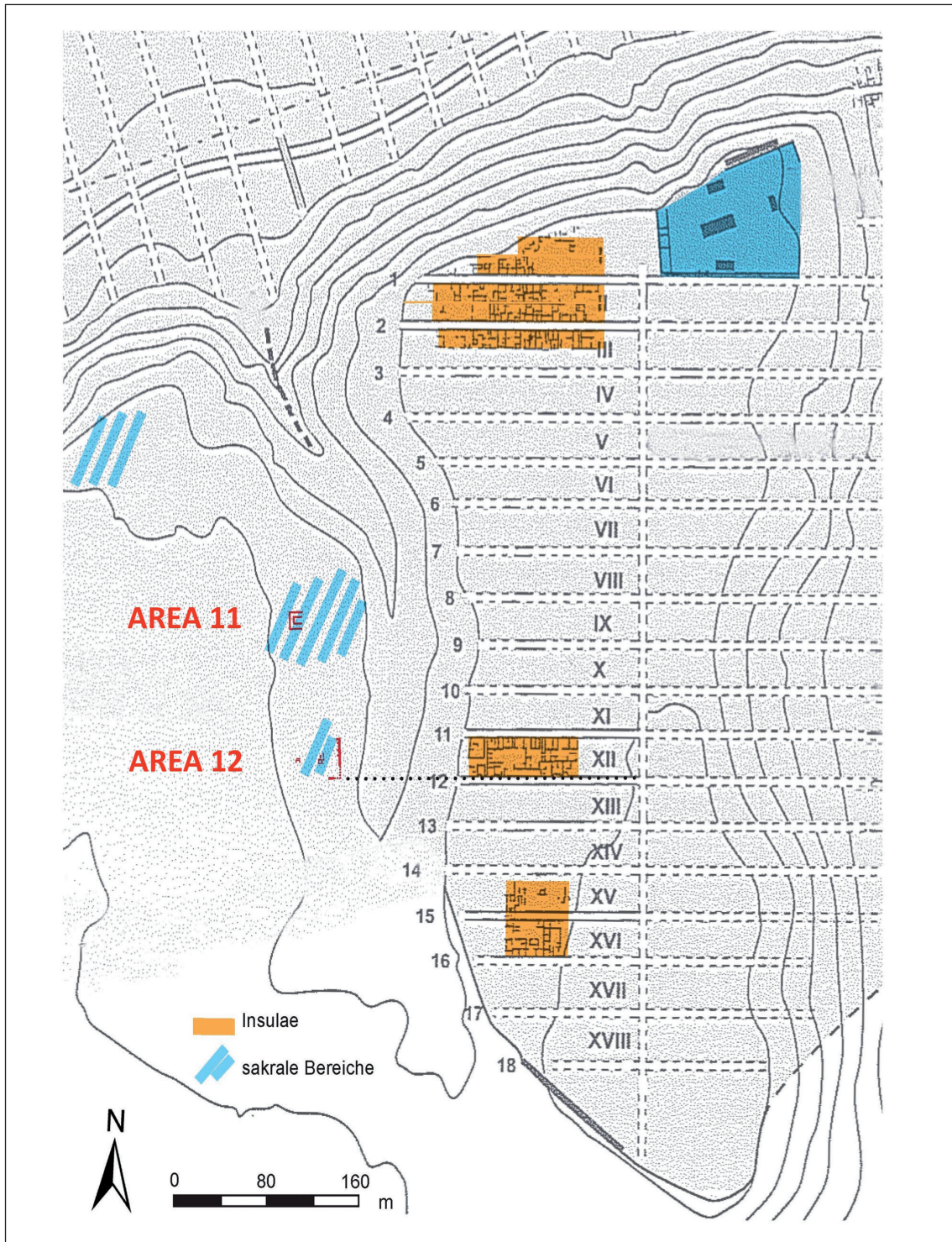


Fig. 2: Himera, Piano del Tamburino, correlazione tra Piano di Imera e il Piano del Tamburino.

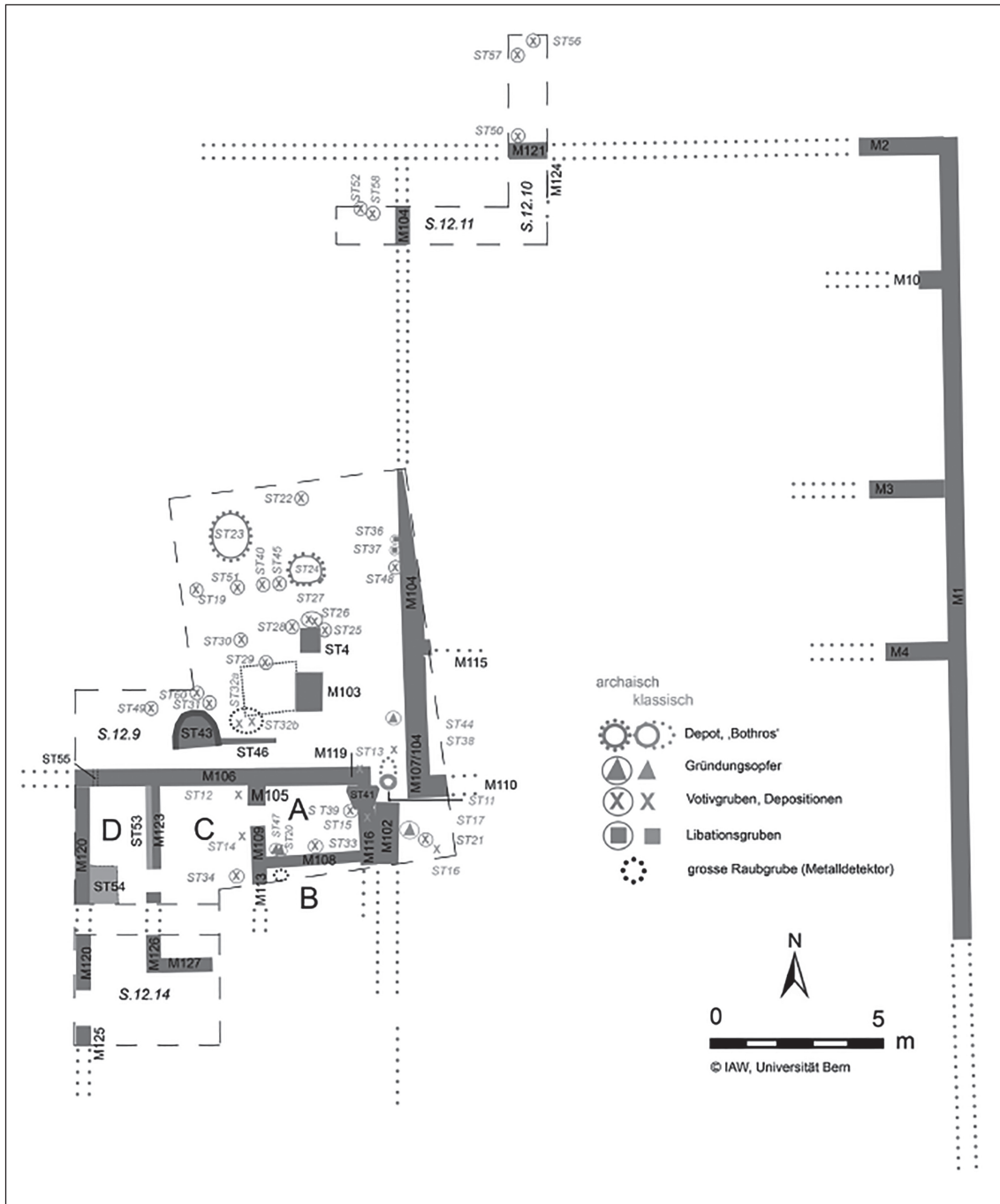


Fig. 3: Himera, Piano del Tamburino, Area 12, zona centrale: pianta schematica con i saggi di scavo, i sondaggi, le mura e le strutture.

mente archeologico, topografico, ma anche culturale. I criteri utilizzati per classificare le unità votive sono basati sui loro aspetti strutturali, spaziali e funzionali, sulla loro cronologia e, naturalmente, sul loro contenuto. Un'attenzione speciale è rivolta all'analisi della natura funzionale di queste unità votive al fine di poter distinguere le diverse tipologie, come ad esempio depositi di fondazione, di abbandono o ancora, semplici azioni rituali.

Perché dovrebbe essere importante la deposizione votiva e perché affrontarla con un approccio multidisciplinare?<sup>10</sup> Affrontando lo studio dei contenuti di culto, emerge la complessità dell'azione rituale di deposito. Le modalità di deposizione rivelano una pratica codificata nell'esecuzione di un rituale e, allo stesso tempo, la ricchezza delle sue varianti, utili all'identificazione delle abitudini di una comunità o, quantomeno, di un gruppo sociale al suo interno.<sup>11</sup>

Poiché la cultura materiale si trova ovunque gli assemblaggi votivi consacrati, attraverso un'offerta, saranno analizzati per tentare una ricostruzione del rituale in uso.<sup>12</sup> La loro posizione e il trattamento loro riservato indicano il valore attribuito in tempi antichi. Lasciando che l'interesse analitico vada oltre le dediche monumentali, di carattere chiaramente eccezionale, che ritroviamo negli inventari dei grandi santuari, portiamo la riflessione sulle piccole offerte, di modesto valore economico.<sup>13</sup> Parliamo di oggetti ordinari di diverse tipologie, metalli, ossa, conchiglie, ma anche carbone e ciottoli.<sup>14</sup>

### Tipologie di deposizione: dati preliminari dall'Area 12

L'Area 12, oltre che dai due edifici sopra elencati, è in gran parte occupata da un ampio *open space* e ospita, al momento, quattro altari (M103, ST4, ST41 e ST43).<sup>15</sup> Quest'area si presenta ricca di azioni rituali, compiute sia intorno agli altari, che nello spazio aperto, ricostruibili a volte, solo in parte in conseguenza alle ripetute violazioni moderne.

La ST43 (fig. 4) presenta una forma absidale di circa 80 cm di larghezza (interna) ed è stata rinvenuta nel 2017, a circa 50 centimetri a nord dell'edificio Sud. Questo deposito è stato trovato fortunatamente intatto, con la copertura di pietre ancora *in situ*, benché si trovasse non distante dal piano moderno e la zona era stata più volte visitata dai tombaroli. La struttura vera e propria è costituita da due filari di pietre sovrapposte, per la maggior parte ciottoli posati a secco, di diverse grandezze, a volte sbozzati; il suo lato sud è delimitato da due lastre di calcare molto sottili, circa 1 cm, che rivelano tracce di fuoco. All'interno è stato trovato un deposito di consacrazione della struttura, interpretata quindi come altare.<sup>16</sup> Questa ipotesi trova ulteriore verosimiglianza per la presenza nel livello di utilizzo corrispondente, non solo di altre piccole deposizioni votive, ma anche di fondi di ceramica, che sembrano esser stati intenzionalmente forati, ritrovati in posizione rovesciata. A questi elementi si aggiunge il particolare allineamento di pietre miste a tegole, rilegato alla stessa struttura, una sorta di prolungamento, denominato ST46 (fig. 4), che corre parallelo al muro dell'edificio Sud, al quale non è ancora stato



Fig. 4: Foto di scavo, ST43 e ST46.

possibile dare un'interpretazione oltre la funzione di delimitazione delle deposizioni e attività rituali rinvenute a nord di esso.

All'interno di ST43 (fig. 5) è stata realizzata una deposizione ancora in corso di studio, che prosegue sotto la cornice di pietre, come dimostrano i frammenti ceramici ancora presenti, visibili nel profilo della stessa e ci impedisce dunque di vederne i limiti. Questo fatto indica la posteriorità della cornice di pietre rispetto alla deposizione vera e propria che può essere servita come consacrazione per l'altare in questione. All'interno della deposizione sono stati rinvenuti numerosi reperti, pertinenti a diverse categorie: vasellame di piccolo formato in ceramica acroma (*oinochoai* e coppette), ma anche qualche frammento di ceramica da cucina, e ceramica a vernice nera, come un piede di un cratere a colonnette, una presa di coperchio di un'anfora, una coppetta Iato K480 e due frammenti di due coppe. L'elevato numero di piccole *oinochoai* presenti nella deposizione ne fanno la forma maggiormente attestata insieme alle piccole coppe e ci potranno fornire spunti per lo studio del deposito. Alla classe ceramica si aggiungono il ritrovamento di conchiglie, lumache, ciottoli e frammenti di carbone.

Per quanto riguarda la coroplastica, sono state rinvenute due statuette in terracotta. La prima è stata ritrovata in frammenti all'interno del deposito e rappresenta una figura



Fig. 5: Foto di scavo, ST43.

femminile, seduta su un trono, con diadema e *alto polos* (forse una dea?). I frammenti rinvenuti sparsi all'interno del deposito, le gambe poste in cima e il resto del corpo più in profondità, lasciano intravedere una precisa volontà di deposizione frammentaria. Questa volontà è sottolineata anche dal ritrovamento di una seconda statuina femminile, sempre in posizione seduta, ma questa volta intatta, e deposta in posizione orizzontale su di una delle lastre di calcare sopra citate.<sup>17</sup> La seconda statuina sembra quindi indicare una diversa volontà, attraverso una deposizione separata e attenta, in un angolo della struttura con vicino uno *skyphos* a vernice nera e un cratere miniaturistico. La figura presenta inoltre altre particolarità: sul petto è rappresentata una mezza luna rovesciata racchiusa tra due dischi e, in secondo luogo presentava al suo interno due lumache, come inserite a forza all'interno del corpo cavo, elemento sicuramente inconsueto.<sup>18</sup>

Sul Piano del Tamburino è stato possibile identificare, finora, alcune categorie deposizionali illustrate brevemente qui di seguito: il deposito di fondazione, il deposito di dismissione,<sup>19</sup> depositi di consacrazione (come l'altare ST43 sopra descritto) e altre pratiche rituali votive, come libagioni o offerte alimentari. Piccole offerte (frammenti di ceramica, conchiglie, ossa, ecc.) si trovano anche intorno ai quattro altari (M103, ST4,

ST43 e ST41), a testimone di una dimensione di ritualità diffusa, soprattutto concentrata nell'*open space*.

Il rinvenimento nel 2014 dell'allora definito *bothros* ST11 (fig. 6), ha aperto la strada alla categoria del deposito, cosiddetto di dismissione. Questa struttura presenta una forma circolare irregolare ed era concentrata in uno spazio delimitato da un altare (ST41) e il muro orientale dell'edificio Est. La fossa conteneva numerosi frammenti di calchi per terrecotte e frammenti di figure in terracotta di diverse dimensioni<sup>20</sup>, ceramica (in particolare brocche, tazze e frammenti di utensili da cucina), una notevole quantità di frammenti di tegole mescolati con pezzi di carbone di legna e una piccola conchiglia.<sup>21</sup> Le diverse classi di materiali dedicati, ma anche le condizioni del loro rinvenimento (ad esempio la scelta stessa della forma, la selezione di solo una parte di un vaso, la frammentazione stessa) supportano la funzione di deposito di dismissione. Dal punto di vista tipologico possiamo osservare alcune logiche costitutive<sup>22</sup>: il metodo di inclusione dei materiali, la loro scelta, il trattamento loro riservato e la loro associazione, permettono di intravedere un approccio sistematico che non è solo di utilità, ma sottende anche una dimensione rituale. La stessa peculiare frammentazione di alcuni frammenti metallici,

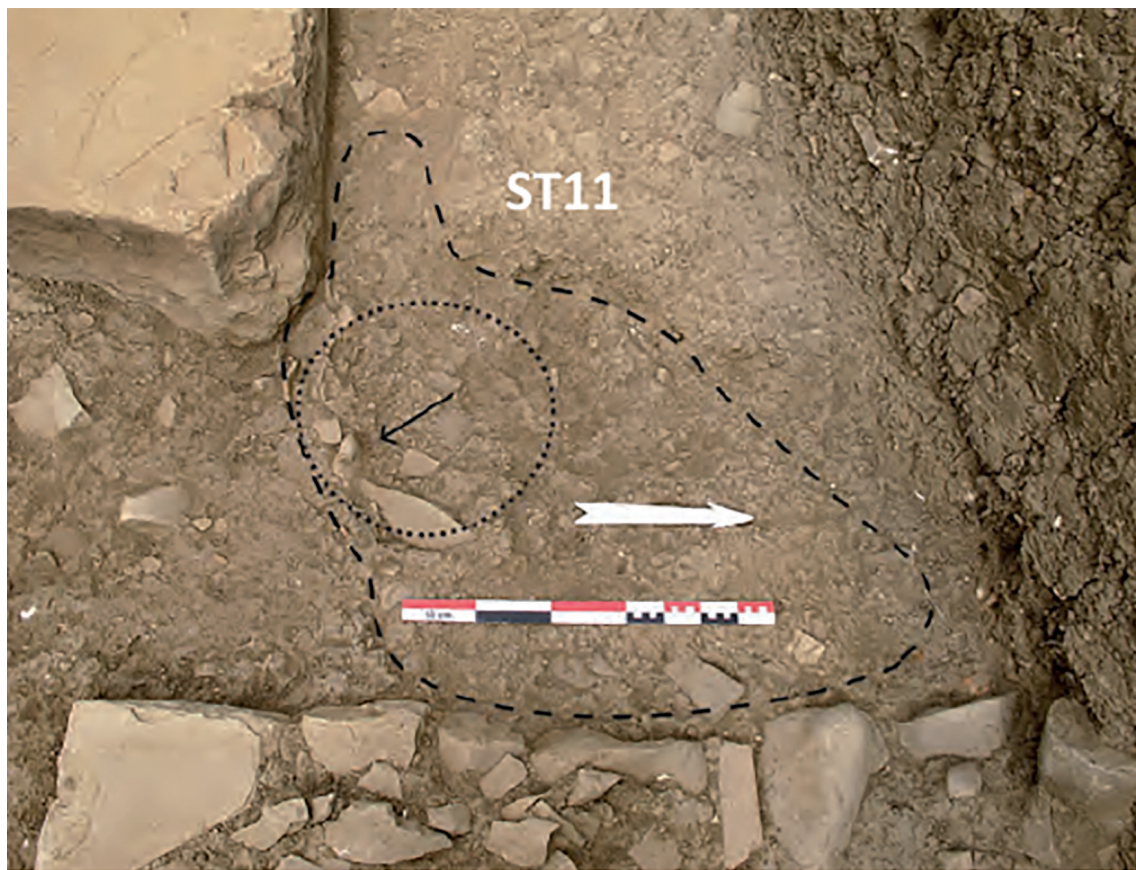


Fig. 6: Foto di scavo, ST11.



trovati in ST11, corroborano questa interpretazione. Le analisi preliminari dei contenuti di questa struttura suggeriscono una data di deposizione verso la seconda metà del V secolo a. C.

Una seconda categoria, ben presente nell'Area 12, è il deposito di fondazione, caratterizzato da una stretta relazione spaziale e cronologica con la struttura a cui si riferisce.<sup>23</sup> Questo è il caso, per esempio, di ST17 (diametro di circa 40 cm e profondità di 56 cm), incorniciato da un cerchio di ciottoli di varie dimensioni, in relazione con il muro M102 (fig. 7). La cornice di pietre come elemento strutturale di segnalazione della superficie è presente anche in strutture di carattere diverso e di conseguenza questo *marker* non sembra essere esclusivo ai depositi di fondazione (ad esempio ST38). Al contrario, sorgono domande sulle diverse volontà di marcare le deposizioni in superficie; qual era il loro scopo? Il deposito conteneva, oltre a conchiglie, resti di carbone e frammenti ceramici (come *pars pro toto* – la maggior parte dei quali sono forme aperte e da cucina – risalenti alla metà del V secolo a. C.). Alcuni frammenti inoltre, sono stati frantumati, come triturati in frammenti piccolissimi e suggeriscono il rituale della frammentazione. Quest'ultimo elemento, deve essere considerato un'azione rituale aggiuntiva, che ha avuto luogo prima della chiusura della *deposizione*. È anche degno di nota il ritrovamento di frammenti di orlo di due diverse anfore puniche, uno in fondo e l'altro in cima alla fossa, come se fossero stati inseriti a delimitare il contenuto.<sup>24</sup>



Fig. 7: Foto di scavo, ST17.

Un'altra categoria sono quelle testimonianze rituali in piccole fossette nel livello di utilizzo esemplificate, per esempio, dalle strutture ST36 e ST37 (fig. 8), poste di fronte a uno dei passaggi in precedenza chiusi dal muro M104, bloccato quindi prima che l'azione rituale avesse avuto luogo.<sup>25</sup>

Un confronto tra i due *assemblages* del contenuto di queste strutture mostra somiglianze che suggeriscono parallele modalità di deposizione delle offerte votive: oggetti come brocche, *hydriai*, tazze e *skyphoi*, frammenti di metallo, resti organici (ossa, denti) e tracce di carbone. Un'ulteriore similitudine si ritrova nella perforazione intenzionale che presentano due fondi ceramici (uno *skyphos* in ST36 e un'*hydria* in ST37). Questi elementi sono forse da correlare alle pratiche di libagione associate alle divinità con connotazione ctonia con l'uso di liquidi versati direttamente nella terra e la pratica di lasciare il frammento impiegato in una posizione invertita nel luogo in cui è stata perpetrata la libagione.<sup>26</sup> Possiamo definire questa libagione come un'*azione rituale di un solo momento* qui, probabilmente legata alla chiusura di un passaggio di fronte al quale sono collocate. Dall'analisi dei materiali possiamo datare queste azioni verso la fine del sesto secolo a. C.

In mancanza di una conclusione plausibile in questa fase della ricerca, è possibile offrire alcuni spunti di riflessione riguardo alla natura delle offerte. I pochi esempi citati dimostrano la varietà e le potenzialità delle deposizioni votive sul Piano del Tamburino. All'interno dei depositi ogni tipo di oggetto poteva essere dedicato, dal manufatto ceramico alla figurina di terracotta fino alla più semplice conchiglia. La loro stessa natura di oggetti fa sì che essi possano non esser stati concepiti dall'inizio come dedica, ma aver



Fig. 8: Foto di scavo, ST36 e ST37.

avuto una vita precedente attraverso un uso quotidiano ed essere stati trasformati, in un secondo momento, in dedica mediante la loro consacrazione.

La metodologia impiegata vuole inoltre cercare di stabilire se possa esistere una logica nelle associazioni dei materiali impiegati nelle deposizioni e una ricorrenza di un oggetto (piuttosto che un altro) per diverse tipologie di rituale, operazione possibile solo attraverso l'osservazione del contesto originale di un oggetto associato ad altri. La valutazione della sua disposizione nello spazio sacro sarà fatta non solo rispetto alla sua posizione sul Piano del Tamburino, ma verrà messa a confronto con le altre aree sacre conosciute ad Himera.

Rimane in sospeso l'attribuzione della titolarità del culto per entrambe le aree, non desumibile al momento con certezza dagli elementi finora in possesso, anche se il quadro fornitoci dalle esplorazioni archeologiche ci indirizza verso una o più divinità femminili.<sup>27</sup> Lo studio dell'evoluzione cronologica dei votivi e la ricerca degli elementi centrali del rituale, potrebbero tuttavia fornirci non solo indicazioni su aspetti peculiari delle divinità venerate e le loro epiclesi, ma soprattutto circa l'individuazione delle logiche rituali della comunità (o delle comunità) coinvolta (e).

### Note

<sup>1</sup> Diodoro Siculo (13, 62, 4) descrive la distruzione della città nel 409, 240 anni dopo la sua fondazione.

<sup>2</sup> Per un inquadramento generale su Himera vd. Himera I, Himera II, Himera III, Himera V, *Quaderno Imerese*, Secondo quaderno Imerese.

<sup>3</sup> Fazello, *Deca prima*, 272, ss.

<sup>4</sup> Marconi 1931, Himera, lo scavo del tempio della Vittoria e del Temenos.

<sup>5</sup> Adriani 1970, 11–12.

<sup>6</sup> Vd. i rapporti preliminari di scavo: Mango 2013–2018.

<sup>7</sup> Vd. Mango 2014, 152–157 Abb. 2 Taf. 17, 1; Mango 2015, 192–195, Abb. 1; Mango 2016, 112–113 Abb. 1.

<sup>8</sup> Vd. Patera 2016, 57–67, per una discussione sulla consacrazione dello spazio.

<sup>9</sup> Bell 1997, 171.

<sup>10</sup> Osborne 2004, 2.

<sup>11</sup> Lippolis – Parisi 2012, 425–426.

<sup>12</sup> Boivin 2008, 26.

<sup>13</sup> Patera 2012, 10, da lei definita «piété quotidienne».

<sup>14</sup> Saranno eseguite analisi archeo-zoomorfe per stabilire il tipo di animale trovato, se possibile la sua età ed eventuali presenze di tracce residue di uso sulle ossa stesse. Analisi che potranno anche essere effettuate sui resti di carbone per ricavarne dati utili sulla vegetazione dell'area, quali piante sono state usate per scopi rituali e se, probabilmente anche per la produzione di oli aromatici.

<sup>15</sup> Mango 2018, 111–115.

<sup>16</sup> Mango – Boglione 2018, 116–117.

<sup>17</sup> Mango – Boglione 2018, 116–117, Taf. 18, 4.

- <sup>18</sup> Mango – Boglione, op. Cit. (nota17). Probabilmente le lumache sono da considerarsi moderne.
- <sup>19</sup> Parisi 2017, 544–554.
- <sup>20</sup> Le terrecotte del deposito ST11 sono materia del dottorato in corso di M. Edel all'Università di Berna.
- <sup>21</sup> Mango 2015, 197–199, Taf. 26–27, per una prima analisi per quanto concerne la ST11.
- <sup>22</sup> Parisi 2017, 544–549.
- <sup>23</sup> Lippolis – Parisi 2012, 444.
- <sup>24</sup> Mango 2016, 118, per una prima descrizione e valutazione del deposito.
- <sup>25</sup> Mango 2017, 117 nota 18 per descrizione e interpretazione.
- <sup>26</sup> Osanna 2004, 58–59.
- <sup>27</sup> Mango 2018, 120 con bibliografia precedente.

### Indice delle figure

Fig. 1: Foto IAW Unibe. – Fig. 2: AntK, 58, 2015, 201 Abb. 3. – Fig. 3: AntK, 61, 2018, 114 Abb. 2. – Fig. 4–8: IAW Unibe.

### Bibliografia

#### Adriani 1970

A. Adriani, Introduzione, in: A. Adriani (ed.), *Himera I, campagne di scavo 1963–1965* (Roma 1970) 1–20.

#### Bell 1997

C. Bell, *Ritual – Perspectives and Dimensions* (New York 1997).

#### Boivin 2008

N. Boivin, *Material Cultures, Material Minds – The Impact of Things on Human Thought, Society and Evolution* (Cambridge 2008).

#### Lippolis – Parisi 2012

E. Lippolis – V. Parisi, *La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e apoikiai, Alle origini della Magna Grecia, Mobilità, Migrazioni, Fondazioni* (Taranto 2012) 423–470.

#### Mango 2013

E. Mango, *Dritter Vorbericht zu den Forschungen in Himera* (2012), *AntK* 56, 2013, 131–142, Taf. 19–20.

#### Mango 2014

E. Mango, *Zweiter Vorbericht zu den Forschungen in Himera* (2013), *AntK* 57, 2014, 152–161, Taf. 17–19.

#### Mango 2015

E. Mango, *Dritter Vorbericht zu den Forschungen in Himera* (2014), *AntK* 58, 2015, 191–203, Taf. 26–27.

**Mango 2016**

E. Mango mit einem Beitrag von M. Edel, Vierter Vorbericht zu den Forschungen in Himera (2015), AntK 59, 2016, 112–122, Taf. 13–14.

**Mango 2017**

E. Mango mit einem Beitrag von M. Edel, Fünfter Vorbericht zu den Forschungen in Himera (2016), AntK 60, 2017, 113–123, Taf. 16–17.

**Mango 2018**

E. Mango unter Mitarbeit von M. Boglione, Sechster Vorbericht zu den Forschungen in Himera (2017), AntK 61, 2018, 111–122, Taf. 18–19.

**Marconi 1931**

P. Marconi, Himera, lo scavo del tempio della Vittoria e del Temenos (Roma 1931).

**Osanna 2004**

M. Osanna, Rituali sacrificali e offerte votive nel santuario lucano di Torre di Satriano, ARG 6, 2004, 44–61.

**Osborne 2004**

R. Osborne, Hoards, Votive, Offerings: the Archaeology of the Dedicated Object, World Archaeology 36(1), 2004, 1–10.

**Parisi 2017**

V. Parisi, I depositi votivi negli spazi del rito, Analisi die contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco (Roma 2017).

**Patera 2016**

I. Patera, La consécration de l'espace: action rituelle, investissement spatial et visibilité, in: Y. Lafond – V. Michel (eds.), Espaces sacrés dans la Méditerranée antique (Rennes 2016) 57–67.

**Patera 2012**

I. Patera, Offrir en Grèce. Gestes et contextes (Stoccarda 2012).